

L'intervento

IL POTENZIALE SI LIBERA FACENDO SELEZIONE

di **Marco Cantamessa**

Settimana interessante per Torino! Sabato 25, la presentazione del rapporto Giorgio Rota, che da anni propone un poco rassicurante check-up per un territorio di grande tradizione, dotato di tutte le risorse che servirebbero per garantire prosperità, ma che non esce dal torpore e «rinvia il futuro». Territorio dal modesto dinamismo economico, che non riesce a dar vita a un numero adeguato di nuove imprese di successo o a generare posti di lavoro che attrinno i giovani. Da allora, per alcuni giorni, sono coralmemente partite invocazioni a «convocare tavoli» e a «fare sistema». Intanto, sconosciuto ai più, un altro tavolo metteva a punto il progetto di fusione tra Psa-Fca. Un tavolo che ha capovolto lo scenario e che delinea un futuro ancora più incerto per la città. Da un lato, Torino potrebbe ritagliarsi un ruolo di primo piano nel futuro gigante dell'automotive ma, dall'altro, vi è il rischio che «la Fiat» seguiti a spostare uffici direzionali, centri di sviluppo e fabbriche dalla nostra città. Quale la differenza tra i tavoli? In

primo luogo, la potenza di fuoco messa in campo. I «tavolini» invocati dagli stakeholder cittadini pare avessero un livello di ambizione modesto: usare i 150 milioni di euro promessi dall'esangue governo nazionale e il comparabile tesoretto di fondi Ue ancora non spesi dalla Regione nella Programmazione 2014-2020. L'altro tavolo opera su altri ordini di grandezza: la futura Psa-Fca avrà fatturato da 170 miliardi, risultato operativo da 11 e, dinanzi alla concorrenza tedesca e asiatica, dovrà investire decine di miliardi di euro per affrontare la difficile e rischiosa transizione all'auto del futuro, elettrica, autonoma e connessa. Un nuovo paradigma, che rivoluzionerà filiere, modelli di business, competenze tecniche, processi produttivi e di progettazione. Ma, forse, la differenza tra i tavoli non si esaurisce nella dimensione economica. Psa e Fca hanno aperto un tavolo per decidere, investire e operare. Hanno avviato un processo impegnativo e rischioso per azionisti, manager e dipendenti, giacché le operazioni di fusione non sono una passeggiata e le sinergie non emergono per magia.

L'intervento

SELEZIONE PER LIBERARE POTENZIALE

Nascono mettendo insieme investimenti in progetti di ricerca e razionalizzando il portafoglio dei modelli da sviluppare nel biennio; nascono ottimizzando le catene di fornitura e negoziando con esse; nascono riallocando la produzione sugli impianti. Chi conosce le

imprese sa che emergono dall'analisi dei dati e dal conflitto anche aspro tra funzioni e business unit; dal decidere e dal fare. Di altro tenore suonano il «fare sistema» e le sinergie così sovente evocate in città. Parole che paiono ripetute come formule magiche,

nell'illusione che il concertare possa precedere l'agire o, forse, pensando che l'assenza di concertazione possa costituire un alibi all'assenza di azione. Altre volte, paiono finalizzate ad accodarsi a chi si sta muovendo, per approfittare del suo dinamismo. Eppure, le forze economiche, sociali e

umane che abitano la città e la regione hanno un potenziale ben maggiore anche del colosso Psa-Fca. Come liberarlo, per non sentirsi più dire che si sta «rinviano il futuro»? Guardando a regioni più dinamiche, come Lombardia ed Emilia-Romagna, potremmo apprendere che non si tratta di

ricercare chissà quali azioni concertate, ma di agire. Che si deve si cooperare, ma anche competere. Che, prima di cercare collaborazioni e sovrapposizioni nelle rispettive sfere di azione, ciascun soggetto deve fare fino in fondo il proprio mestiere e chiedere agli altri che facciano altrettanto. Che non occorre

sempre ascoltare tutti gli attori ma, piuttosto, assicurare libertà di azione e risorse a quelli che dimostrano più dinamismo. Che, come dicevano i vecchi, *a 'dventa dese n'andi*.

Marco Cantamessa

Politecnico di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

